

La interpretazione dei sogni: il secolo dopo

Giordano Fossi. Firenze

La pubblicazione da parte di Freud della «Interpretazione dei Sogni» nel 1900 costituisce la data di nascita della Psicologia Dinamica e l'atteggiamento verso questa opera può costituire un buon esempio per tracciare la storia dell'approccio psicodinamico e delle reazioni da esso suscitate.

Un piccolo gruppo di studiosi accolse il libro come una pietra miliare del pensiero umano, l'espressione della qualità e del coraggio (vedi l'autoanalisi) di un Autore che rappresentava per la psicologia quello che Darwin o Newton avevano rappresentato per altre discipline. La Società Psicoanalitica ha mantenuto per anni questo atteggiamento ed ogni critica all'opera freudiana sui sogni che non fosse marginale veniva considerata poco meno che eretica. Un altro gruppo di Autori, che agli inizi aveva accettato il libro di Freud, piano piano ne prese le distanze, ma nell'organizzare le nuove scuole non fece una critica esaustiva della teorizzazione freudiana e in buona parte ne accettò sia lo schema generale sia il modello proposto per i sogni. All'esterno dell'approccio psicodinamico, dopo un breve periodo di relativa indifferenza, presero corpo due atteggiamenti diversi: un grande successo nel mondo culturale interessato ai problemi psicologici ed anche fra «i profani» ed un atteggiamento sempre più critico nel mondo scientifico.

Grandi cambiamenti stanno avvenendo da una ventina

d'anni all'interno della Società di Psicoanalisi cui appartengo. Si tratta di una crisi provocata dal monito freudiano a restare fedeli a tre principi fondamentali: l'empirismo, la natura biologica dell'uomo, la possibilità di applicare il metodo scientifico all'indagine di qualsiasi fenomeno umano e quindi anche agli aspetti più intimi della psicologia. Il punto centrale è stata la crescente consapevolezza che una parte della teoria, la cosiddetta meta-psicologia, -era scientificamente inaccettabile e come tale rendeva difficile, se non impossibile, la costituzione di una soddisfacente teoria clinica empirica e danneggiava le nostre capacità terapeutiche.

Si è fatta così più consistente l'opinione che la correzione di alcuni errori di base possa servire a collocare la psicoanalisi in una dimensione diversa, anche se molti dubbi sono sorti su quale debba essere la sua collocazione. Quindi, accanto al gruppo degli Autori che sembrano tuttora persuasi che le cose stanno andando nel modo migliore possibile, un altro gruppo sta facendo sforzi disperati per salvare qualcosa della teoria freudiana senza riuscire a trovare un accordo su cosa debba essere salvato della sua metapsicologia. Altri Autori che rappresentano la posizione ermeneutica propongono la eliminazione di tutti i concetti esplicativo-causali senza preoccuparsi di sostituirli con altri di uguale livello; altri infine ritengono che la metapsicologia freudiana vada sostituita da concetti analoghi ma scientificamente accettabili (ad es. la teoria della informazione secondo Peterfreund, 1971) (1).

I concetti di cui si propone di liberarsi non sono da poco:

in primo luogo il principio economico e quindi i concetti di energia mentale o di libido. Subito dopo vengono i concetti di istinto (espressione di una biologia ottocentesca), di Es (il confuso calderone in ebollizione che con regole ferree guida lo sviluppo psicologico), di processo primario (che mai opera da solo e precede il secondario), di fantasia inconscia (uguale a quella conscia pur essendo prodotta dall'Es), di Io (un elenco di funzioni o la persona stessa e che si sviluppa dall'Es per azione di quelle funzioni che ancora non esistono) e così via.

Tre sono a mio parere le tappe fondamentali di questa

(1) E. Peterfreund, *Information, Systems and Psychoanalysis*, New York, Internat. Univ. Press, 1971.

revisione critica: a) il problema corpo-mente; b) le matrici neurologiche, biologiche, psicologiche e filosofiche del pensiero freudiano; e) le necessità teoriche che portarono il fondatore della psicoanalisi ad organizzarla nella maniera che conosciamo.

a) Freud era un neurologo (oggi diremmo un neurofisiologo), organicista convinto che nel 1895 vide fallire il suo «Progetto» di precisare i collegamenti fra neurologia e psicologia. Pensò allora di aggirare l'ostacolo utilizzando il concetto di mente che gli consentiva una maggiore libertà nel formulare le sue ipotesi, pur restando convinto che la mente equivaleva al cervello. Applicò difatti al funzionamento della mente le stesse conoscenze che possedeva sul s.n.c. Allo stesso tempo si trovò a dover accreditare la versione che queste ipotesi derivavano dalla sua esperienza clinica e quindi inevitabilmente la mente venne reificata, diventò un organo le cui parti costitutive e modalità di funzionamento potevano essere dedotte dalla osservazione dei pazienti. Andando oltre le intenzioni dello stesso Freud si creò un dualismo corpo-mente (2) che sta alla base di tutti i guai della psicoanalisi. I concetti biologici proposti attraverso la metapsicologia divennero una criptobiologia e quindi non vennero sostituiti con altri più adeguati. Un possibile approccio metaforico (forse il danno minore) venne precluso dalla reificazione. La costituzione di una pseudo-identità quale la mente aprì la strada a speculazioni inaccettabili.

(2) S. Freud (1895), The project for a scientific psychology, *Standard Edition*, London, The Hogarth Press, 1964, voi. 1. S. Freud (1896). Further remarks on the neuro-psychoses of defense, *Standard Edition*, London, The Hogarth Press, 1964, voi. 3. S. Freud (1900). The Interpretation of dreams, *Standard Edition*, London, The Hogarth Press, 1964, voi. 4. S. Freud (1920), Beyond the pleasure principle, *Standard Edition*, London, The Hogarth Press, 1964, voi. 18.

La mia posizione è decisamente organicista. Non voglio neppure tentare di persuadere qualcuno a cambiare la propria posizione su un problema che è l'erede dell'anima delle religioni. In un periodo in cui tutte le nostre funzioni psicologiche cominciano ad essere spiegabili su base organica, il dualismo corpo-mente viene mantenuto solo sulla base del convincimento basato sulla esperienza soggettiva che le cose stanno veramente così. Proprio la psicoanalisi dovrebbe dimostrarci quanto sono ingannevoli tanti convincimenti soggettivi. Dobbiamo tenere presente che il dualismo corpo-mente colloca l'approccio psicodinamico fra le pseudoscienze.

b) I principi teorici più importanti che Freud utilizzò per la costruzione della psicoanalisi mi sembra siano i seguenti:

1. Il principio dell'inerzia neuronica secondo il quale il s.n.c. resta passivamente e beatamente inattivo a meno che non venga stimolato da una qualche forma di energia, esterna od interna. Anche la mente dovrà essere attivata (vedi la produzione dei sogni) da una forma di energia-desiderio;
2. Il cervello è inteso come un organo che contiene ed elabora le idee: la cosiddetta neurologia introspettiva che sta alla base delle mitologie cerebrali ottocente-

sche, costituisce un errore fenomenologico ed un sopporto indiretto al dualismo corpo-mente;

3. Fra le conoscenze psicologiche di Freud è importante il suo ritenere che le idee o rappresentazioni mentali siano le pietre costitutive del pensiero e derivino dal mondo esterno, anche quando sono ereditarie. Ogni operazione psicologica, conscia o inconscia è preceduta da idee. La percezione è considerata un fenomeno passivo che lascia nel cervello una riproduzione fedele dell'oggetto. Per quanto riguarda la memoria si ritiene che ogni evento significativo venga fissato nella memoria e ne sia possibile il recupero fedele anche dopo molto tempo. Ricordiamo infine che si dà per scontato che la memoria funzioni nella stessa maniera in tutte le età della vita e che non viene fatta la distinzione fra riconoscimento di un oggetto (che è possibile in fasi molto precoci dello sviluppo) e rappresentazione mentale di un oggetto assente che è espressione di una capacità acquisita molto più tardivamente.

4. Della biologia, oltre al concetto di istinto utilizzò anche la legge biogenetica (3) secondo la quale l'ontogenesi (lo sviluppo individuale) ricapitola la filogenesi (lo sviluppo della razza) per cui basta conoscere (o credere di conoscere) l'una per conoscere anche l'altra.

Dobbiamo poi tenere presenti una gran messe di dati provenienti dalla cultura dell'epoca e che Freud utilizzò senza curarsi, come spesso gli succede, di precisare le fonti con l'intento di mostrare il loro collegamento con la pratica clinica. Per quello che ci riguarda più direttamente ricordiamo la equiparazione fra bambini, primitivi e malati mentali, e quella fra malattia psichiatrica e sogno, ed il ritenere l'inconscio o una sorgente di verità misteriosa o la sede delle passioni.

e) Dobbiamo far nascere la psicoanalisi dall'ipotesi della genesi della nevrosi isterica da un trauma sessuale (4) subito nella prima infanzia: la rappresentazione ideativa di esso veniva resa inconscia perché incompatibile con la massa dominante delle idee. Dopo lo sviluppo della sessualità diventa disponibile la energia necessaria per riattivarla e quando un evento, anche banale, si collega

(3) E. Haeckel, *Generelle Morphologie der Organismen*, Berlin, Reimer, 1866.

(4) La sessualità venne scelta perché ben si prestava, dentro una cornice energetica, a coprire sia il versante biologico che psicologico; inoltre sia la medicina che la religione avvaloravano l'ipotesi della sua pericolosità appena deviava dalle norme codificate. Quanto il tutto fosse speculativo è dimostrato che a partire dal 1920 il gran cattivo diventerà l'istinto di morte.

al trauma infantile insorgerà la nevrosi. La terapia consisteva nel recupero mnemonico dell'evento e nella scarica (catarsi) della energia.

Quando fu costretto ad abbandonare questa teoria (il trauma gli veniva raccontato per compiacerlo), Freud si trovò a dovere affrontare ed a cercare di risolvere una serie di difficoltà:

1. Non ci fu bisogno di abbandonare la teoria della rappresentazione mentale patogena, bastò farla produrre al bambino stesso.
2. Si passò da una teoria empirica (il trauma costituiva un evento dimostrabile) ad una speculativa e l'interesse si spostò dal mondo esterno a quello della vita soggettiva.
3. La sessualità infantile diventò necessaria per spiegare la produzione di fantasie in età così precoce e quindi diventò il fondamento della teoria (prima Freud 10 aveva negato come fenomeno fisiologico per spiegare l'intervallo libero fra trauma ed inizio della nevrosi).
4. Venne posta l'enfasi sullo sviluppo psicologico infantile per capire come e perché si formavano le fantasie patogene. Siccome l'osservazione diretta della infanzia non rientrava nelle metodiche dell'epoca, vennero utilizzati una serie di concetti: fissazione, regressione, coazione a ripetere, legge biogenetica di Hackel, transfert (che diventò una macchina del tempo). Il risultato sono state le inaccettabili teorie dello sviluppo psicologico.
5. Siccome le fantasie patogene venivano prodotte senza una evidente partecipazione effettiva dell'ambiente esterno, la condizione infantile venne drammatizzata. Ciò portò alla ricerca delle condizioni che la rendevano tale ed allora vennero proposte la scena primaria, il divezzamento, il trauma della nascita, le esperienze dell'orda primitiva e così via fino ad arrivare al male ultimo, l'istinto di morte. Cambiò per necessità teoriche anche il ruolo della madre che prima venne vista come potenzialmente patogeno e poi come un terapeuta (per difendere il bambino dall'istinto di morte).

6. L'enfasi sullo sviluppo psicologico, il recupero dell'infanzia nel processo analitico, l'equiparazione ottocentesca fra bambini e malati mentali portarono all'adozione di un modello infantile per tutta la psicologia umana.

7. Sorta la conflittualità edipica (equiparata alla nevrosi infantile) occorre ancora una volta spiegare l'intervallo libero e questo venne fatto introducendo la latenza (5) e l'ansia di castrazione (rinforzate dalle fantasie primarie dovute alla castrazione reale effettuata dal padre dell'orda). Anche la risoluzione del transfert che dovrebbe caratterizzare la fine della psicoanalisi ha questa origine.

8. Il concetto di rimozione fu costretto a modificarsi e passò da una esperienza potenzialmente recuperabile ad una fantasia sempre più arcaica e quindi sempre più prodotta da un cervello che non poteva produrla (non era in grado di rappresentarsi un oggetto assente) e ricordato da una memoria non in grado di memorizzarlo.

9. Senza che fosse esplicitato si rese necessario il passaggio dal modello della amnesia isterica a quello della afasia per cui terapeutica diventò l'unione della rappresentazione di parola (quella dell'analista) a quella di cosa (depositata nell'inconscio del paziente).

10. La tecnica subì una trasformazione radicale; invece di trovare un ricordo diventò necessario fornire all'analista tanto materiale, con le libere associazioni, da cui isolare quegli aspetti che potevano essere usati a sostegno di una qualsiasi proposta teorica.

11. La rinuncia al trauma, come fonte di energia, portò in

primo piano la teoria degli istinti come attivatori delle

rappresentazioni mentali. Il mio scopo nel presentare questi punti era quello di dimostrare come Freud stava organizzando la psicoanalisi sotto la spinta di molteplici necessità teoriche e penso che quanto detto fino ad ora possa bastare. Sappiamo però quanto Freud tendesse a fondare la psicoanalisi sui dati derivati dalla osservazione dei fatti. Se questi dati erano sotto gli occhi di tutti come mai nessuno prima di Freud ci era arrivato? La risposta, come tutti sappiamo

(5) Concetto che niente deve alla osservazione della infanzia (che difatti lo smentisce); solo che le necessità teoriche indussero Freud a collocare la Latenza in quella stessa età in cui nel 1896 aveva collocato l'apice dello sviluppo sessuale.

fu: per le resistenze personali. Solo alcuni artisti sembravano averle superate e non fu difficile trovare qualche pezza d'appoggio per questa ipotesi. E Freud come aveva fatto, era forse nato senza il peccato originale della resistenza? No, aveva solo scoperto che i sogni erano la via maestra per l'inconscio ed utilizzando i propri era giunto a scoprire il nucleo centrale di ogni analisi, il complesso di Edipo.

I sogni non hanno protestato nel sentirsi affidare questo compito (che poi non era una novità) perché da millenni erano abituati a svolgere le funzioni più svariate.

Converrà a questo punto dare una occhiata da vicino alla teoria freudiana sui sogni.

Mentre il soggetto dorme, nel suo inconscio continuano ad essere attivi dei desideri di natura sessuale ed aggressiva che vi giacciono depositati fin dalla infanzia. Questi desideri costituiscono i pensieri onirici prodotti dal processo primario ma ciò nonostante logici e razionali. Il sogno costituisce la coscienza del dormiente e se a questa giungessero le fantasie di desiderio attive durante la notte si produrrebbero tanta ansia da far sì che il soggetto si svegli. Teniamo presente che non è in ballo un comportamento perché il soggetto dorme e non può muoversi ma solo una fantasia infantile. Ad impedire che queste fantasie giungano alla coscienza è la censura che impone ai pensieri onirici (o contenuto latente) una trasformazione. Il prodotto finale di questa operazione è il sogno che ricordiamo (il contenuto manifesto) che con il mascheramento consente alle pulsioni ed ai desideri rimossi di gratificarsi ed al sognatore di continuare a dormire (il sogno è il guardiano del sonno). Una successiva revisione, detta secondaria, avviene al momento del risveglio.

Poiché il soggetto dorme e non può mettere in atto i propri desideri la censura può essere permissiva e lasciare trasparire i contenuti dell'inconscio; Freud lascia capire di essere stato il primo a sfruttare a pieno questa opportunità.

Quando i sogni non vengono ricordati la colpa è delle resistenze: se producono ansia ciò dipende dal fatto che il mascheramento è insoddisfacente.

L'analista invita l'analizzato ad associare liberamente a partire dal sogno nel suo insieme o da qualche segmento di esso; si ottengono così dei pensieri che non sono il contenuto latente ma delle tracce che l'analista utilizza per giungere ad esso e poterlo così far conoscere con l'interpretazione all'analizzato.

La letteratura successiva a Freud non ha sostanzialmente modificato questo schema per molti anni; con lo sviluppo della psicologia dell'Io si è data solo più importanza anche sul piano clinico al contenuto manifesto e si sono moltiplicate le funzioni attribuite all'attività onirica. Citiamo Rangel (6): «i sogni ci forniscono conoscenze sulle funzioni dell'Io e del Superio in aggiunta al primo focus sui derivati istintuali. Le funzioni difensive ed integrative, le trasformazioni evolutive possono essere osservate nel sogno. Stati dell'Io e traumi arcaici possono diventare accessibili attraverso i sogni; sono una sorgente importante di materiale per la ricostruzione specie del passato preverbale basato su memorie sensoriali. Il sogno costituisce un ponte fra passato e presente, fra fantasia e realtà fra la situazione analitica e quella della vita».

Qualche cambiamento mi sembra lo abbia subito anche la tecnica con una preferenza per le interpretazioni simboliche a scapito delle libere associazioni, dato che queste servivano sempre solo a confermare i poteri dello psicoanalista.

Il movimento di revisione critica che da qualche anno è in corso all'interno della psicoanalisi sta ormai investendo anche la teoria dei sogni e recentemente (7) ho riassunto le critiche più valide con le quali dobbiamo confrontarsi:

1. che il sogno costituisca la realizzazione di un desiderio può essere accettato solo nella prospettiva che qualunque pensiero lo sia. Se accettiamo come prova il fatto che con le libere associazioni si finisce col giungere ad un desiderio, il principio dovrebbe essere valido per le Tavole di Rorschach e per un elenco del telefono. In realtà si tratta di una ipotesi derivata dal principio dell'inerzia che impronta tutta la neurologia ottocentesca.
2. Il porre dietro al contenuto manifesto uno latente ripro-

(6) L. Rangel, Historical perspectives and current status of the interpretation of dreams, in A. Rothstein (ed.), *The Interpretation of Dreams In Clinical Work*, Madison, Internai. Univ. Press, 1987. p.20.

(7) G. Fossi (1991), *Le Teorie Psicodinamiche dei Sogni*. In corso di stampa.

(8) G. Fossi, *Fantasia e Onnipotenza*, Torino, Boringhieri, 1981.

pone il dualismo corpo-mente ed insuperabili contraddizioni, le stesse offerte dalle fantasie inconscie (8) a cominciare dal loro essere analoghe a quelle coscienti pur essendo le une prodotte dal processo primario e le altre dal secondario.

3. Non merita maggior credito l'ipotesi che se i pensieri onirici giungessero alla coscienza provocherebbero il risveglio: i contenuti supposti essere ansiogeni possono essere sognati da altre persone e dallo stesso sognatore in momenti diversi.
4. La maggiore permissività della censura risponde alla necessità di trovare una facile strada per l'inconscio ma è smentita dal fatto che da svegli possiamo trastullarci con le fantasie più perverse od aggressive provocando al massimo un lieve disagio. Non c'è nessun motivo per pensare che le cose funzionino diversamente nell'infanzia. La dimenticanza dei sogni non può essere attribuita più alle resistenze dopo che sappiamo quanto tempo ogni notte lo passiamo a sognare, ed abbiamo visto che la dimenticanza o il ricordo dipendono dai tempi e dalla modalità del risveglio e che si tende a dimenticare eventi non significativi occorsi in un breve intervallo di veglia.
5. Dei meccanismi di trasformazione del contenuto latente non si sa per prima cosa chi è che li mette in atto. Se è l'Es come fa ad essere tanto astuto e poi perché prima li fa e poi li censura? Se è l'Io come fa a valutarne la pericolosità senza svegliarsi? Se è l'Io a mascherarli perché poi li lascia passare?

Freud usa il concetto, peraltro accettabile, di condensazione per sostenere che è sempre possibile trovare nei sogni analizzati altri significati ancora, così che nessun sogno può dirsi mai completamente analizzato. Le associazioni fatte a partire da un sogno possono continuare per quanto tempo vogliono e ritenere che tutto ciò abbia a che fare con i pensieri onirici, è sia indimostrabile che non convincente.

Molti i punti oscuri della teoria del simbolismo; per la psicoanalisi dietro un contenuto onirico, ad esempio una chiesa, ve ne sta un altro, ad esempio un seno, di cui la chiesa è il simbolo. Ritengo che dietro la

immagine onirica della chiesa non vi sia niente altro che inattività delle nostre strutture psicologiche (neuro-fisiologiche). Al momento in cui costruiamo l'immagine chiesa possiamo essere sotto l'influenza dei molteplici significati che la chiesa può assumere per ognuno di noi (cioè possono essere attivate anche altre strutture psicologiche) ma è esatto dire che la chiesa è il simbolo delle strutture che interagiscono nel costruire quella determinata chiesa?

(9) R. Schafer, *A New Language for Psychoanalysis*, New Haven, Yale Univ. Press, 1976.

Più vicina alla concezione del simbolismo è l'ipotesi che venga impedita la formazione di una certa immagine perché ansiogena ed un'altra all'ora ne prende il suo posto. Possiamo comunque ritenere che buona parte dei processi di simbolizzazione che avvengono nella veglia siano possibili anche nel sonno pur essendo meno importanti e meno frequenti.

6. L'ipotesi che i sogni abbiano una funzione (a partire da quella di liberare il sognatore dagli stimoli interni) esprime un finalismo inaccettabile. In una prospettiva organicista abbiamo a che fare con modalità particolari di funzionamento in varia maniera determinate.

7. Il sogno ci ripropone desideri o fantasie infantili, cioè nel sogno avverrebbe una regressione. Freud ne ha descritta una topografia (il cammino all'inverso che i

' pensieri onirici fanno andando verso il sistema percettivo) una formale (il prevalere del processo primario), una temporale (la gratificazione dei desideri infantili);

dietro a queste regressioni viene collocata anche quella filogenetica, di cui non ci occuperemo. Per le altre si può distinguere una componente metapsicologica ed una clinica. La prima è inaccettabile perché per il s.n.c. è particolarmente attuale il principio che non ci si bagna due volte nella stessa acqua di un fiume. Le nostre strutture non rimangono certo pietrificate negli anni e dei contenuti onirici è inutile starne a parlare. Sul piano clinico empirico il concetto è invece fuorviante. Dire che un paziente in seduta torna ad essere un bambino perché piange o chiede aiuto coglie solo delle somiglianze marginali molto meno importanti delle differenze che caratterizzano l'infanzia o l'età adulta. Il concetto è poi pericoloso perché ci dà l'illusione di aver

raggiunto una spiegazione e scoraggia la ricerca delle cause determinanti di quel dato comportamento.

8. Molti altri punti ci appaiono criticabili: l'uso delle libere associazioni come un filo di Arianna per arrivare ai contenuti latenti, il ruolo delle resistenze, il ritenere che i sogni di una stessa notte esprimano uno stesso problema psicologico, la somiglianza fra sogni e patologia. Mi sembra però che quanto abbiamo visto possa bastare perché risulti che la teoria freudiana dei sogni presenta numerosi difetti. Non poteva essere altrimenti date le premesse teoriche, in pratica la metapsicologia, date le necessità teoriche e pratiche che Freud si trovò ad affrontare e date le premesse socioculturali.

Nonostante il valore storico ed il significato oggettivo per gli psicoanalisti, la Interpretazione dei Sogni deve essere inclusa nell'ampio movimento di revisione che sta investendo tutta la psicoanalisi. Anche questo tema, come già abbiamo accennato, è stato affrontato in due prospettive diverse, quella ermeneutica e quella derivante dalla introduzione di una nuova metapsicologia che ora prenderemo brevemente in considerazione tenendo come punto di riferimento il sogno.

L'applicazione della ermeneutica alla psicoanalisi presenta diverse zone di incertezza, a cominciare dal fatto che l'utilità del connubio è sostenuta più dai filosofi che dagli psicoanalisti. I punti portati a sostegno riguardano la psicoanalisi come arte delle interpretazioni, la sua natura di dialogo fra analista ed analizzato, il fondarsi sulla introspezione e sulla empatia.

Gli Autori che hanno portato avanti questa posizione nella maniera più vicina alla clinica sono Schafer e Spence (10). Il primo è noto per aver proposto un nuovo linguaggio per la psicoanalisi, quello dell'azione, e per aver sviluppato il concetto di narrativa. Il linguaggio dell'azione costituisce un tentativo riuscito di liberarsi delle reificazioni della metapsicologia; sul piano clinico esso mira a far sì che l'analizzato si consideri agente attivo e responsabile delle proprie azioni ed anche delle resistenze. Attraverso le interpretazioni dell'analista, l'analiz-

(10) D. Spence, «Toward a theory of dreams interpretation». *Psychoanal. a Contemp. Thought*, 4, 1981, pp. 383-405.

zato arriva a guardare diversamente la propria vita capendola come azioni e giungendo ad una diversa coerenza, consistenza e capacità trasformativa. Di grande importanza è poi la narrativa che analista e analizzato sviluppano insieme all'interno di un atteggiamento psicoanalitico di empatia, di fiducia e di sicurezza. La neutralità dell'analista è il prerequisito per fare sviluppare una atmosfera del genere. Paziente ed analista definiscono varie storie del passato esattamente come ristabiliscono diverse versioni del presente e ciascuna di esse può essere valida. Approcci analitici diversi basati su assunti diversi producono biografie diverse che corroborano questi stessi assunti. La neutralità dell'analista consisterebbe nella capacità di essere aperto verso nuove narrative che possono emergere dal materiale e quindi l'atteggiamento analitico diventa la consapevolezza di possibili linee narrative. Tanto meno l'analista è neutrale tanto più diventa urgente sviluppare una metateoria neutrale, una teoria capace di organizzare tutte le narrative possibili formare uno schema di riferimento per tutte le osservazioni cliniche.

Spence ritiene che la verità storica (la fedele ricostruzione del passato) non possa essere raggiunta col procedimento psicoanalitico e soprattutto che il raggiungerla non sia affatto necessario per la terapia, per questa è di maggiore importanza quella che l'Autore chiama verità narrativa, cioè la possibilità che l'analista ha con la sua interpretazione, di collegare in maniera logica, coerente e persuasiva vari elementi sia del passato che della situazione attuale. Vengono così in primo piano non la fedele ricostruzione del passato (il modello o l'oggetto archeologico), ma gli aspetti artistici e creativi: l'effetto ottenuto sul paziente diventa una specie di esperienza estetica. La interpretazione si configura come un tipo di proposizione denominata «enunciato pragmatico». È il caso dell'uomo politico che dice domani vincerò le elezioni, per ottenere quei voti che gli consentiranno di vincere.

Nel suo ultimo libro l'Autore sembra voler correggere questa proposta teorica che può essere facilmente intesa come «tutto può andar bene», proponendo un insieme di principi riassunti nella adozione di una metafora giuri-

dica fondata sulla mediazione fra interessi contrastanti. La posizione ermeneutica va incontro, a mio parere, ad una serie di ambiguità derivanti dal fatto che di ermeneutiche ne esistono diverse e dalla mancata precisazione dei rapporti fra natura umana e biologica.

La prima versione della ermeneutica, quella che si occupava della esegesi religiosa, potremmo definirla sacrale e ben si adatta ai modelli del doppio binario ed orocolare proposti dalle metapsicologia psicodinamiche che ormai ci appaiono inaccettabili. Più utile per la psicoanalisi è il modello della ermeneutica storiografica (che privilegia la pluralità dei fattori determinanti attuali e passati) che però non può ignorare quell'elemento centrale del comportamento umano che è rappresentato dal nostro cervello; il che vuoi dire che le scienze nomotetiche gettate dalla finestra rientrano dalla porta. Queste ambiguità traspaiono negli Autori appena citati quando nell'occuparsi dei sogni sembrano mantenere in piedi la differenza fra contenuto latente e contenuto manifesto (o per lo meno non essere espliciti al riguardo).

Più soddisfacenti sono a mio parere le risposte che offre l'altra «anima» della psicoanalisi, quella che si sforza di non perdere mai di vista le sue radici biologiche e che qui ricorderemo attraverso i contributi di Peterfreund (11), e miei (12).

(11) E. Peterfreund, *Information, Systems der organismen*, op. cit.

(12) G. Fossi, *Le Teorie Psicoanalitiche*, Padova, Piccin, 1984.

Peterfreund affronta il tema della attività onirica nell'ambito della teoria dell'informazione assunta come nuovo modello metapsicologico. La differenza fra la consapevolezza della veglia e quella del sogno è spiegata dal fatto che nel sonno opereremmo generalmente ad un più basso livello di organizzazione con inputs diminuiti e con una programmazione ristretta. Durante il sonno completiamo o cerchiamo di completare la processazione delle informazioni cominciata durante la veglia. La processazione tende automaticamente a riguardare temi personali sessuali ed aggressivi che non hanno avuto la priorità durante la veglia. La diminuzione di inputs sarebbe responsabile delle caratteristiche di stranezza e di bizzarria dei nostri sogni. Sarebbero comunque disponibili nel sonno sorgenti di informazioni che, pur essendo potenzialmente disponibili, nella veglia non vennero utilizzate (non

erano prioritarie), che entrano nella formazione dei sogni. I sistemi della veglia o del sonno sono anatomicamente gli stessi anche se funzionano a livelli diversi di organizzazione. I sogni recenti sono usati nel processo analitico con la speranza che il livello di programmazione attivo nella formazione del sogno sia ancora più o meno attivo e possa essere recuperato durante la veglia. I sistemi di processazione delle informazioni della veglia possono reagire al sogno come se fosse una nuova informazione. Anche quando le associazioni dell'analizzato ci riconducono ad un residuo diurno, il treno dei pensieri non è necessariamente lo stesso che opera al momento della costituzione del sogno.

La posizione teorica che ho sviluppato in questi ultimi anni parte dal rifiuto del dualismo corpo-mente per cui ritengo che dietro l'attività psicologica conscia non esistono dei contenuti mentali inconsci ma solo l'attività delle nostre strutture neurologiche (o psicologiche). L'uomo non si colloca quindi in nessuna maniera al di fuori dell'ambito della biologia, neppure con i suoi comportamenti più complessi.

Lo specifico della psicoanalisi non consiste quindi nell'indagine su cosa avviene nelle nostre strutture psicologiche ma nella individuazione di quali fattori esogeni sono intervenuti a determinare le loro modalità di funzionamento e di quali interventi è opportuno adottare per migliorare detto funzionamento.

In questa prospettiva abbiamo bisogno solo di una metapsicologia minimale poco più di uno schema di riferimento entro cui inserire i dati di osservazione. Ho anche proposto la introduzione del concetto di Organizzazioni Settoriali per indicare (al livello delle teorie ipotetiche) degli schemi soprastrutturali o interstrutturali atti a confrontarsi con gli aspetti più complessi della realtà.

Un altro punto essenziale del mio approccio è il considerare la psicoanalisi una forma di psicoterapia e non una disciplina in grado di farci pervenire a conoscenze altrimenti irraggiungibili. Lo psicoanalista nel suo lavoro ha invece bisogno di un insieme vasto e complesso di conoscenze riguardanti la natura dell'uomo, che gli pro-

vengono da campi affini (psicologia, sociologia, antropologia) da inserire nella cornice biologica già ricordata. Questo non vuoi dire assolutamente che la dimensione conoscitiva non sia importante per la psicoanalisi; vuoi dire solo che le conoscenze cui l'analizzato perviene nel processo analitico pur se importanti sul piano personale, diventano banali quando vengono generalizzate. In termini pratici tutto ciò significa che lo psicoanalista in quanto tale non si trova affatto in una posizione privilegiata per la costituzione di adeguate teorie riguardanti lo sviluppo psicologico infantile o la genesi dei disturbi psichiatrici o per pervenire a scoperte originali sulla natura umana. L'analista è un esperto di quella dinamica relazionale particolare che instaura con i propri analizzati.

In psicoanalisi agiscono dei fattori terapeutici generici ed altri (almeno relativamente) specifici che sono: le regole del setting, le identificazioni con l'analista, i cambiamenti maturativi del legame affettivo con l'analista, la costruzione delle narrative psicoanalitiche. In queste ultime un segmento più o meno esteso della vita dell'analizzato viene inserito in un reticolo di connessioni con eventi attuali e passati. Le narrative possono essere molteplici perché uno stesso fatto può essere affrontato da prospettive diverse e può apparire diversamente a seconda della relazione analista-analizzato e quindi i reticoli di connessioni sono molteplici e mutevoli nel tempo. In questa prospettiva il focus del lavoro analitico riguarda i contenuti consci e preconschi.

Le convalide che riguardano la psicoanalisi si articolano lungo due settori: quello conoscitivo e quello dei risultati terapeutici. Per quanto riguarda il primo le conoscenze cui perveniamo lungo il processo analitico devono essere in continuazione aggiornata e completate inserendole in schemi di riferimenti multidimensionali derivati da altre discipline. Il problema dei risultati è di importanza essenziale ma lontano dai nostri interessi attuali.

Il mio tentativo di giungere a formulare una teoria clinica dei sogni prenderà in considerazione quattro aspetti: *a)* la vita di fantasia; *b)* la psicologia onirica; *c)* il concetto di interpretazione; *d)* l'utilizzazione del sogno nel processo analitico.

a) Fra le innumerevoli funzioni del nostro cervello una fra le più importanti è senz'altro la sua capacità di risolvere un numero di problemi di gran lunga superiore rispetto ad ogni altro essere vivente conosciuto. Tutto ciò richiede la capacità di costruire la rappresentazione mentale di oggetti assenti, di fare previsioni per il futuro, di elaborare concetti, di astrarre, di costruire segnali e simboli. Una diretta espressione di questi processi è la vita di fantasia. Nel sostenere che questa attività costituisce la base della cultura e della civiltà non intendo introdurre nessun finalismo e nessun dualismo corpo-mente reificando le immagini e facendole intervenire a regolare il nostro comportamento. In realtà sono le nostre strutture cerebrali le uniche protagoniste degli eventi che all'esterno costituiscono i comportamenti e all'interno la vita soggettiva.

Conosciamo solo in maniera approssimativa quali strutture cerebrali vengono attivate nella produzione dei sogni, quale sia la differenza fra le strutture attivate nei sogni, nelle fantasticherie e nella soluzione dei problemi e neppure sappiamo se le innegabili differenze fra questi tre processi dipendono dalle modalità di attivazione delle strutture che le producono o dalla attivazione o disattivazione di altre strutture operanti nel sonno, nella veglia o nella attenzione concentrata.

Un altro punto importante che deriva da una più attuale impostazione biologica rispetto a quella di Freud è ritenere che il cervello continui ad essere attivo durante il sonno senza avere bisogno per mantenersi tale di nessuna energia attivante che assuma le caratteristiche soggettive di un desiderio. Non vi è nessun dubbio sulla necessità per la sopravvivenza che il cervello continui ad essere attivo durante il sonno per regolare ed integrare il funzionamento dei vari organi. Più difficile è capire a quale necessità risponde il mantenersi attive ed integrate di quelle strutture che producono il sogno. Il discorso può partire dalla consapevolezza che è il cervello a risolvere i problemi; ad essa non possiamo attribuire nessuna funzione autonoma o specifica. La consapevolezza onirica o della veglia è quindi solo l'espressione della attivazione di determinate strutture. Invece di usare la espres-

(13) Z. Giora, «Dreams styles and the psychology of dreams», *Psychoanal. a. Contemp. Thought*, 4, 1981, pp. 291-381.

sione «soluzione di problemi» potremmo parlare in maniera più generica di processazione delle informazioni e concordare con Giora (13) che non è possibile che questa funzione essenziale del cervello possa cessare per tante ore. Invece di una cessazione delle funzioni ne abbiamo una modulazione attraverso le fasi in cui compaiono sogni REM, quelle con i sogni non REM e quelle in cui l'integrazione delle strutture non è tale da dar luogo alla coscienza del sonno, cioè il sogno.

I rapporti dei sogni con la narrativa vanno oltre il loro costituire un punto di riferimento per la costruzione delle narrative nella situazione clinica, ma riguardano la struttura stessa del sogno. La organizzazione sotto forma di narrative trova la più articolata e completa espressione nella letteratura ma deve essere ricondotta come origine alle capacità ed alle modalità funzionali del nostro cervello alla costante ricerca di applicare una organizzazione strutturata agli eventi che agiscono in qualche maniera su di esso (o alle informazioni che gli pervengono); si può quindi pensare che la narrativa sia la forma basilica della comprensione umana. Questa capacità strutturante si applica anche alla rappresentazione mentale degli oggetti che vengono recuperati mediante la attivazione mnemonica che sta alla base della formazione del sogno. Non siamo colpiti dalla struttura narrativa del sogno ma piuttosto come osserva Foulkes (14), dal suo non eccezionale venir meno in maniera spettacolare.

(14) D. Foulkes, *Dreaming: A Cognitive - Psychological Analysis*, Hillsdale. N.J.L. Erlbaum, 1985.

Il sogno può organizzare in maniera simile a narrative eventi che non sono avvenuti nella vita reale per cui sogniamo dei fatti che non abbiamo sperimentato. Tutto ciò non vuol dire che esso abbia delle capacità creative confrontabili con quelle della veglia. Non credo poi che si possa attribuire alcun finalismo neppure al fatto che la esperienza onirica si collochi a metà fra la attività di fantasia e la concretezza della esperienza reale.

b) In una indagine sui sogni dobbiamo tenere presenti, oltre alla struttura narrativa di cui abbiamo parlato, alcune dimensioni psicologiche importanti per la pratica clinica. Fra queste è da annoverare la unilateralità per cui la coscienza consiste in un solo canale e non siamo consa-

pevoli del contesto. Questa assenza di consapevolezza faciliterebbe il permanere del sogno in una linea narrativa e ne faciliterebbe la dimenticanza. Il vivere completamente immersi nella realtà sognata spiegherebbe l'abituale assenza di noia. La concretezza e la mancanza di sfumature potrebbero in parte dipendere dal carattere visivo delle immagini oniriche.

Un aspetto sul quale la letteratura insiste sono i caratteri di bizzarria o di incoerenza che ben si inseriscono all'interno di un modello oracolare o del doppio binario. In realtà il fenomeno non è poi tanto frequente e riguarderebbe più i sogni REM che quelli non REM. Giora (15) ha osservato che se una persona è più abituata a vivere con incoerenze o con inconsistenze mentre è sveglia, fa dei sogni bizzarri più spesso di chi è abituato a sottolineare incoerenze e contraddizioni.

(15) Z. Fiora. «Dreams styles and the psychology of dreams», *op. cit.*

Credo che le deformazioni della realtà, le incoerenze e le contraddizioni siano più apparenti che reali e dipendano da caratteristiche intrinseche alla vita onirica: la necessità di esprimersi utilizzando immagini visive; lo spostamento (anche se di solito nel sogno un oggetto sta di solito per se stesso è possibile quando vogliamo sottolineare le caratteristiche di un qualche oggetto che si scelga al suo posto l'immagine di chi per anni ha rappresentato queste caratteristiche); la condensazione (qualche tratto delle entità considerate deve essere presente per non cadere nella arbitrarietà quando interpretiamo). Da tener presente che la assenza di un piano intenzionale può annullare gli effetti dell'assenza di un contesto o facilitare i bruschi passaggi da una scena all'altra.

È stato da più parti sottolineato che nella vita onirica non vengono di solito rappresentati eventi significativi della realtà attuale del sognatore; ciò potrebbe collegarsi col fatto che per addormentarsi il soggetto deve compiere una specie di distacco dalle loro componenti affettive (che possono persistere sullo sfondo ad improntare il sogno).

Per quanto riguarda le capacità mnemoniche, il sogno sembra costituire una interpretazione di una attivazione mnemonica automatica e relativamente diffusa. La modalità con cui avviene questa attivazione è tale che i conte-

nuli raramente corrispondono fedelmente a dei depositi mnemonici e depongono quindi per l'ipotesi della memoria come traccia.

Dobbiamo tenere presente che il sogno non ci fa ricordare niente che non avremmo potuto recuperare, con un po' di sforzo, anche da svegli. Questa constatazione introduce il tema dei rapporti fra sogni ed attività cognitive. Le teorie psicodinamiche nel proporci il sogno come via d'accesso a verità misteriose non ha fatto altro che riproporre una visione mistico-religiosa della vita onirica. I cognitivisti moderni si sono chiesti invece se esistono nei sogni dei problemi rilevanti per la psicologia cognitiva ed anche se è possibile una psicologia cognitiva dei sogni perché non possiamo controllare la informazione che viene processata durante i sogni stessi; sembra comunque prevalere l'opinione che la vita onirica ci fornisce solo quelle informazioni che sono inevitabilmente contenute in ogni atto psicologico complesso.

Nei riguardi di alcuni aspetti che più ci interessano quali conflitti, angosce, sintomi ecc., il sonno sembra essere ancora una volta meno rivelatore della vita della veglia e della consapevolezza riflessiva; una dimostrazione di ciò mi sembra essere la scarsa specificità dei sogni nella patologia dove gli aspetti appena ricordati sono particolarmente rilevanti.

e) Da quanto detto fino ad ora appare scontato che la mia maniera di intendere le interpretazioni è diversa da quella abituale. Mi sembra del tutto insoddisfacente fondare l'approccio psicodinamico sulle interpretazioni dato che non vi è nessuna dimostrazione che fra le miriadi di interpretazioni proposte dalle tante scuole ve ne sia qualcuna che possa vantare maggiori pretese di veridicità nei migliori risultati terapeutici. Dovrebbe ormai essere evidente per tutti che le interpretazioni che si propongono di chiarire l'inconscio in realtà applicano a tutto quello con cui vengono in contatto le proposte speculative dell'Autore. La interpretazione di un comportamento psicologico può essere intesa come la precisazione dei rapporti di un segno (un gesto intenzionale, un sintomo, un sogno) con un oggetto che lo determina o che lo contiene. Il referen-

tè del segno può essere la consapevolezza, il cervello o, stando alla consueta psicologia dinamica, la mente inconscia. Rifiutando il dualismo corpo mente, i due ultimi termini si identificano e quindi la attività interpretativa non può che privilegiare la nostra vita conscia e preconscia lasciando fra le righe l'altro termine. La interpretazione consiste nella individuazione del numero più vasto possibile e nella valutazione della importanza relativa di elementi endogeni ed esogeni, attuali e passati che hanno portato le nostre strutture a produrre quello stato di coscienza o quel comportamento che stiamo indagando. I dati provenienti dal paziente devono integrarsi con le nostre conoscenze e quindi possiamo proporre delle interpretazioni anche senza avere a disposizione tutti i dati immediati o diretti.

All'interno di un insieme di conoscenze e di posizioni teoriche riguardanti la visione del mondo, la natura dell'uomo, una concezione della psicologia e della psicopatologia e del processo analitico, la interpretazione dei sogni si identifica con la ricerca di una migliore conoscenza che riguarda una serie di punti:

1. La interpretazione come ermeneutica storiografica, secondo la quale per capire il sogno dobbiamo cercare di inserirlo (nel suo insieme o nei suoi segmenti) in un reticolo il più ricco possibile di collegamenti con eventi che possono avere avuto un ruolo nel caratterizzarlo. Il sogno esprime una fantasia o un insieme di fantasie collegate fra loro ed il cui contenuto va tradotto dal pensiero per immagini visive in quello verbale con il quale lo studiamo da svegli. Dobbiamo individuare le trasformazioni imposte dalle necessità della rappresentazione onirica (spostamento e condensazione soprattutto) ed ampliare le nostre conoscenze sugli eventi che compaiono nel sogno inserendoli nei reticoli diacronici e sincronici (le narrative psicoanalitiche). Questo processo dovrebbe fermarsi quando ci ha permesso una sufficiente conoscenza delle dinamiche sottostanti il sogno; il portarle oltre può essere utile per farci capire meglio il sognatore ma è verosimile non ci dica più niente sul sogno.
2. Il residuo diurno che costituisce un importante punto di

riferimento per collegare la vita diurna di poco antecedente il sonno con il sogno e con il passato del sognatore.

3. La struttura narrativa che per essere in data in maniera soddisfacente dovrebbe prendere in considerazione e confrontare fra loro più sogni di una stessa notte, sogni di periodi diversi, sogni di persone diverse in diverse condizioni psicologiche e psicopatologiche.

4. I rapporti fra caratteristiche del sogno e caratteristiche psicologiche e psicopatologiche del sognatore.

5. Rapporti fra sogni ed altri aspetti della vita di fantasia. Per valutare le deformazioni apportate ad una o più tematiche sottostanti il sogno dalle esigenze della rappresentazione onirica. Mi pongo spesso la domanda;

se avessi voluto esprimere una qualche immagine visiva il concetto o lo stato d'animo che il sogno penso voglia esprimere, come avrei potuto fare? Di solito resto sorpreso delle capacità che riveliamo di possedere in questa direzione durante il sogno.

Per concludere queste considerazioni sulla interpretazione dei sogni mi sembra opportuno sottolineare che l'unica originalità dei sogni stessi sia costituita dal loro rappresentare una delle espressioni manifeste di una diversa modalità di funzionamento (quella del sonno) del s.n.c. In tale condizione i sogni non ci possono dire sulla nostra vita psicologica niente di significativo in più di quanto non avremmo potuto sapere anche da svegli. Tutto ciò pone in maniera diversa dal solito il problema della validità e veridicità delle interpretazioni stesse. Partendo dal presupposto che quanto viene sognato sta per se stesso e non per qualcosa di altro e che è importante cercare di precisare solo quale è il suo significato per il sognatore, quella che chiamiamo convalida viene quindi a fondarsi sulla adeguatezza dei principi teorici e culturali usati (che devono essere continuamente aggiornati) e su di una serie di conferme soggettive e talora anche obbiettive della importanza e della centralità dei punti che abbiamo colto nei sogni.

d) Nel prendere in considerazione l'uso clinico dei sogni debbo premettere che anche le interpretazioni che utiliz-

zano il modello oracolare o quello del doppio binario hanno una funzione terapeutica. Essere messi a conoscenza dei misteri dell'inconscio, il ricevere in consegna una chiave omnesplicitiva, attenuano l'ansia, facilitano l'assunzione di un certo tipo di identità personale, fanno sviluppare il sentimento confortante di far parte di una élite di iniziative ecc. Il processo presenta però anche degli aspetti negativi: rigidità, dogmatismo, settarismo, idealizzazione ed aggressività nei riguardi del terapeuta. Credo che l'insieme possa essere valutato come antiana-litico.

Molti restano comunque gli aspetti positivi che ci offre la utilizzazione dei sogni nella pratica analitica e che possono riguardare, senza una netta distinzione, la vita soggettiva dell'analizzato, le caratteristiche del suo rapporto con l'analista, il processo analitico.

A livello soggettivo occuparsi dei sogni facilita l'insorgenza di un sentimento e di un atteggiamento collaborativo;

contribuisce a migliorare il rapporto con il mondo delle fantasie, fa migliorare la capacità di esprimere e di modulare gli affetti; facilita l'accettazione e l'integrazione di tendenze che vediamo agire nei sogni; favorisce lo sviluppo dell'insight; facilita l'accettazione degli aspetti irrazionali del nostro comportamento o del nostro pensiero. L'analizzare i sogni contribuisce al raggiungimento di quella consapevolezza della nostra vita psicologica che ci fa capire di quanto noi stessi siamo i costruttori della realtà in cui viviamo.

Per quanto riguarda il rapporto analista-analizzato, la maniera con cui il sogno viene analizzato costituisce un importante fattore per caratterizzare il tipo di rapporto privilegiando l'atteggiamento euristico-collaborativo invece di quello suggestivo dipendente. Il sogno è importante quindi anche per lo sviluppo dell'alleanza terapeutica. All'interno del processo analitico il sogno facilita l'utilizzazione delle libere associazioni, fa cogliere al paziente l'interesse del terapeuta, facilita l'impegno del paziente nel processo stesso, riduce l'ansia che può sorgere in maniera eccessiva quando non si sa come riempire l'ora analitica che si ha davanti, apporta del materiale che può essere utilizzato per la costruzione delle narrative analitiche.